

66 STORIELLE

Recensione a

66 STORIELLE

di **Mario Rondi**

Fermenti Editrice, 2017, pp. 236, € 18,00



Mario Rondi piega, ritaglia e ricava dalla memoria e dalla poesia, come in un gioco per piccini, un prezioso origami di parole, di immagini e di emozioni, originando nel perimetro di uno spazio breve sessantasei storielle che, una accanto all'altra, si costituiscono come un'opera teatrale in più atti, un unicum bizzarro, complesso e solidale, carico di straordinaria ordinarietà.

Piccole storie chiuse in poche righe cariche però di forte potenza narrativa. Un mondo di avvenimenti fantastici fatto di incontri sempre nuovi e folgoranti, dove ogni essere del creato si confronta con gli altri senza alcuna reverenza o discriminante sociale, ognuno con un suo tempo e una sua ragione.

Nella mente visionaria dell'autore appaiono figure desuete, statue parlanti, orchi e fate circondati da un repertorio infinito di vegetali e animali che animano le piazze. L'autore narra i nonsense e le feroci quotidianità del vissuto, dando anche spazio e riconoscibilità a persone curiose dai nomi stravaganti, spesso travolte da improbabili avventure che reclamano, come eroi insoliti della strada, un ruolo da protagonisti nel teatrino del racconto.

Così, forse nel tentativo di sottrarre sogni e desideri alla forza ineluttabile del destino, Rondi apre la porta alle ossessioni ricorrenti, ai sentimenti leggeri, alle lacrime fuggevoli e ai piccoli misfatti, preludio di tutti i vizi capitali chiaramente esibiti, ma celati con discrezione nella metafora narrativa.

La gustosa ironia, dolente e a volte farsesca, trova spesso un sentiero verso la tenerezza, regalando al contempo la sottile distanza del disincanto e il nobile coraggio della resa. Al lettore, avvinto e stordito, rimane il profumo di un sogno d'amore malato che pervade ogni storia e invita a tornare.

Beniamino Piantoni